

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

30/05/2011 Il Sole 24 Ore	3
<b>Dal 1° luglio le Entrate mettono sotto esame lo shopping</b>	
30/05/2011 Il Sole 24 Ore	4
<b>Regioni e Comuni più poveri quando si dribbla lo scontrino</b>	
30/05/2011 Il Sole 24 Ore	6
<b>La frontiera del «nero» si sposta nell'est Europa</b>	
30/05/2011 Il Sole 24 Ore	8
<b>Enti locali in prima linea ma con mani disarmate</b>	
30/05/2011 Il Sole 24 Ore	10
<b>«Adesso i Comuni non possono più pagare per gli altri»</b>	
30/05/2011 Il Sole 24 Ore	12
<b>Le città delle multe: Rovigo sorpassa tutti e le grandi frenano</b>	
30/05/2011 Il Sole 24 Ore	14
<b>Campania al top del «rischio-evasione»</b>	
30/05/2011 Il Sole 24 Ore	16
<b>Linee guida dalla Pa centrale</b>	
30/05/2011 Il Sole 24 Ore	18
<b>«Competenza» breve nei bilanci</b>	
30/05/2011 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	20
<b>Con la cedolare secca buco di 30 milioni nelle casse regionali</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**10 articoli**

## Dal 1° luglio le Entrate mettono sotto esame lo shopping

«Cara agenzia, lo sai che TRVGNN75eccetera ha acquistato una moto da 6.200 euro?». Fra un mese, i commercianti cominceranno a raccogliere appunti come questi, da spedire al Fisco. Aggiustati (quasi) tutti i dettagli per evitare gli adempimenti inutili, il 1° luglio debutterà lo «spesometro» vero e proprio, chiamato a raccontare all'amministrazione finanziaria tutto lo shopping di un certo peso fatto da ogni contribuente. Oltre ai soldi, quando il conto supererà i 3.600 euro Iva compresa, bisognerà dare anche il proprio codice fiscale al commerciante, che lo comunicherà all'Erario (il primo invio è previsto il 30 aprile 2012 e riguarderà le operazioni del 2011). Per evitare questo passaggio bisognerà sfoderare la carta di credito, che però è tracciabile e non piace all'evasore (assegni e bonifici bancari, ugualmente monitorabili dal Fisco, non sfuggono all'obbligo). L'avvio ad ampio raggio dello «spesometro» potrebbe offrire un'arma importante contro l'evasione diffusa. Nel suo antipasto, che dal 1° gennaio ha imposto di comunicare al Fisco le operazioni tra aziende superiori a 25mila euro Iva esclusa avvenute nel 2010, e a 3mila euro se realizzate quest'anno, lo «spesometro» ha cominciato a puntare su uno dei due fronti in cui può rivelarsi utile: l'evasione Iva.

La partita vera, però, inizia adesso. Far sapere all'amministrazione finanziaria tutti i propri consumi "importanti" può non far piacere a chi non rinuncia a un tenore di vita più o meno lontano da quello che si indovinerebbe leggendo la dichiarazione dei redditi. Con il nuovo sistema, tutti gli acquisti entrano infatti in una rete elettronica e incrociarli con le entrate ufficiali del contribuente sarà solo questione di volontà.

Il quadro del «dimmi come spendi e ti dirò quanto guadagni», sogno di ogni esattore, si completa con il redditometro 2.0, disegnato dalla nuova manovra. Il sistema di coefficienti per tradurre in «reddito presunto» le spese, con criteri diversi a seconda della tipologia di contribuente e della sua zona di residenza, è in costruzione, ma la notizia vera è arrivata nelle pieghe delle istruzioni delle Entrate sui controlli 2011: il nuovo redditometro entrerà davvero in campo solo l'anno prossimo, con le verifiche sui redditi 2009, mentre per ora gli ispettori si concentreranno sul 2007/2008 con gli strumenti del redditometro vecchia maniera (previsti 40mila controlli).

L'affinamento degli strumenti elettronici, comunque, non porterà ad alcun «controllo totale» di sapore vagamente orwelliano. Nelle linee guida sulle verifiche l'agenzia delle Entrate chiede infatti ai propri uomini sul territorio di «evitare categoricamente di avviare controlli che portino alla contestazione di un maggior reddito di ammontare esiguo (poche migliaia di euro)», per concentrarsi sui casi più promettenti; questione di costi/benefici, che può far crescere il bilancio della riscossione salvando però le infedeltà meno plateali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. I meccanismi

## Regioni e Comuni più poveri quando si dribbla lo scontrino

**L'IVA DEI SINDACI** La dote più ricca nella compartecipazione finisce in Emilia Romagna, la regione che dimostra i parametri più virtuosi

«Chi non paga le tasse ruba anche a se stesso». Il primo comandamento dell'educazione fiscale prova a diventare ancora più concreto con il federalismo, con la correlazione diretta tra livelli di evasione e finanziamento degli enti territoriali.

La partita si gioca tutta sull'Iva, e il suo prologo arriva già quest'anno con la compartecipazione comunale. I decreti sul fisco di Comuni e Regioni assegnano infatti a sindaci e governatori una quota dell'imposta sul valore aggiunto generata dai consumi del proprio territorio, e registrata nel quadro Vt. Lo strumento ha bisogno di affidamenti, ma il principio è chiaro: chi evade abbassa il gettito Iva del proprio territorio, e quindi impoverisce il bilancio della Regione e del Comune in cui abita.

Dieci giorni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio) sono stati diffusi i dati della compartecipazione dei Comuni: i sindaci dell'Emilia Romagna, guarda caso la regione con l'indice di «rischio-evasione» più contenuto, ottengono la dote più ricca, 67 euro ad abitante, mentre quelli della Calabria riceveranno la più sottile (34,8 euro).

La distanza fra i livelli dell'Iva emiliana e quelli dell'imposta calabrese si spiega con la differente vivacità dei consumi, ma questo fattore non basta, come mostra un semplice indicatore riportato nella tabella qui sotto. Le famiglie emiliane, secondo l'Istat, acquistano il 14,6% in più della media nazionale, e la loro Iva si attesta su livelli simili; quelle calabresi spendono il 26,5% in meno dell'italiano-tipo, ma la loro Iva si ferma il 41% sotto la media del Paese. Evidentemente, una quota di consumi dribbla l'imposta, e alleggerisce i bilanci locali.

Questa dinamica diventerà decisiva dal 2013, data di nascita della compartecipazione Iva federalista anche nelle Regioni, che distribuirà sul territorio seguendo la geografia del gettito quasi metà dell'Iva nazionale.

Il problema, allora, è di «responsabilizzare» gli enti territoriali nella lotta all'evasione, scopo dichiarato del nuovo meccanismo di compartecipazione. Almeno nel caso dei Comuni, la sfida per il momento appare solo teorica, perché in mancanza di possibilità più raffinate l'Iva dei sindaci (quasi 2,9 miliardi) viene assegnata su base regionale, e distribuita in proporzione agli abitanti. Con un sistema del genere, anche il sindaco più appassionato nell'emersione dell'Iva avrebbe difficoltà a percepire i frutti del proprio sforzo, perché il gettito emerso finirebbe nel calderone regionale e sarebbe redistribuito fra tutti. Il nodo, allora, è almeno rinviato al 2013, con la promessa fatta dal decreto sul fisco regionale di attribuire un premio alle Regioni che fanno emergere nuova Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pos. Provincia Punteggio Pos. Provincia Punteggio Pos. Provincia Punteggio Pos. Provincia Punteggio

1	Trieste	148	+20	2	Bologna	142	+1	3	Bolzano	138	+11	4	Milano	133	-3	5	Belluno	131	+1	6	Forlì-Cesena	130	+7	7	Ravenna	129	+11	8	Cuneo	127	+0	9	Ancona	126	+19	10	Siena	125	+14	11	Torino	124	+14	12	Venezia	124	+26	13	Ferrara	123	-11	14	Modena	123	-9	15	Rovigo	121	+1	16	Prato	120	+28	17	Parma	120	-13	18	Padova	119	+12	19	Gorizia	119	+23	20	Alessandria	119	+14	21	Rimini	118	+27	22	Piacenza	118	-10	23	Vercelli	118	-16	24	Macerata	117	+7	25	Reggio Emilia	115	+8	26	Ascoli Piceno	115	-7	27	Asti	115	-7	28	Udine	114	-1	29	Biella	113	-20	30	Roma	113	+49	31	Pordenone	113	+20	32	Vicenza	112	-9	33	Pavia	111	-22	34	Pesaro Urbino	111	+26	35	Savona	110	+2	36	Lodi	110	+40	37	Cremona	109	-22	38	Lucca	109	+30	39	Firenze	109	+15	40	Bergamo	108	-11	41	Perugia	108	+0	42	Trento	108	-10	43	Treviso	107	+15	44	Arezzo	106	-9	45	La Spezia	105	-19	46	Mantova	105	-36	47	MassaCarrara	104	-1	48	Pisa	103	+5	49	Verbania - Cusio - Ossola	103	-4	50	Livorno	103	+25	51	Genova	102	-12	52	Sondrio	102	-9	53	Pescara	101	+20	54	Verona	101	-4	55	Lecco	101	-33	56	Pistoia	100	-1	57	Viterbo	100	+12	58	Imperia	99	+9	59	Varese	99	-42	60	Matera	99	+10	61	Terni	99	-12	62	Novara	99	-15	63	Campobasso	98	-4	64	Como	98	-28	65	Potenza	97	-13	66	Brescia	94	-5	67	Chieti	94	-5	68	Isernia	91	-28	69	Latina	90	+11	70	Teramo	89	-5	71	Palermo	89	+27	72	L'Aquila	89	-9	73	Grosseto		
---	---------	-----	-----	---	---------	-----	----	---	---------	-----	-----	---	--------	-----	----	---	---------	-----	----	---	--------------	-----	----	---	---------	-----	-----	---	-------	-----	----	---	--------	-----	-----	----	-------	-----	-----	----	--------	-----	-----	----	---------	-----	-----	----	---------	-----	-----	----	--------	-----	----	----	--------	-----	----	----	-------	-----	-----	----	-------	-----	-----	----	--------	-----	-----	----	---------	-----	-----	----	-------------	-----	-----	----	--------	-----	-----	----	----------	-----	-----	----	----------	-----	-----	----	----------	-----	----	----	---------------	-----	----	----	---------------	-----	----	----	------	-----	----	----	-------	-----	----	----	--------	-----	-----	----	------	-----	-----	----	-----------	-----	-----	----	---------	-----	----	----	-------	-----	-----	----	---------------	-----	-----	----	--------	-----	----	----	------	-----	-----	----	---------	-----	-----	----	-------	-----	-----	----	---------	-----	-----	----	---------	-----	-----	----	---------	-----	----	----	--------	-----	-----	----	---------	-----	-----	----	--------	-----	----	----	-----------	-----	-----	----	---------	-----	-----	----	--------------	-----	----	----	------	-----	----	----	---------------------------	-----	----	----	---------	-----	-----	----	--------	-----	-----	----	---------	-----	----	----	---------	-----	-----	----	--------	-----	----	----	-------	-----	-----	----	---------	-----	----	----	---------	-----	-----	----	---------	----	----	----	--------	----	-----	----	--------	----	-----	----	-------	----	-----	----	--------	----	-----	----	------------	----	----	----	------	----	-----	----	---------	----	-----	----	---------	----	----	----	--------	----	----	----	---------	----	-----	----	--------	----	-----	----	--------	----	----	----	---------	----	-----	----	----------	----	----	----	----------	--	--

87 +4 74 Foggia 86 +7 Frosinone 86 -19 76 Rieti 85 -12 77 Bari 84 +10 78 Catanzaro 83 +13 79 Aosta 82 +22 Enna 82 -14 81 Agrigento 79 +3 82 Cosenza 78 +0 Oristano 78 -11 84 Taranto 77 +13 Lecce 77 +9 86 Salerno 76 +0 Sassari 76 -13 Nuoro 76 -31 89 Napoli 75 +1 90 Caltanissetta 74 +2 Cagliari 74 -8 92 Vibo Valentia 72 -7 93 Trapani 71 +3 Avellino 71 -23 95 Reggio Calabria 70 -6 Brindisi 70 -8 97 Caserta 69 +3 Messina 69 -5 99 Benevento 68 -21 100 Siracusa 67 -5 101 Crotone 65 +1 102 Catania 63 -3 103 Ragusa 48 +0

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi - Unioncamere Veneto su fonti varie La geografia del «rischio evasione» nelle province italiane e la differenza rispetto al 2006 Media Italia = 100 Il confronto Regione Euroalmese Regione Euroalmese Quotadevoluta pro capite (euro) Quotadevoluta procapite(euro) Indice Indice LE MIGLIORI Emilia R. 2.799 (14,6) 67,0 (13,5) 1,1 Lazio 2.591 (6,1) 64,8 (9,7) 3,6 Marche 2.434 (-0,3) 55,3 (-6,3) 6,0 Umbria 2.586 (5,9) 58,7 (-0,4) 6,3 Piemonte 2.588 (6,0) 58,2 (-1,4) 7,4 LE PEGGIORI Puglia 1.983 (-18,8) 39,5 (-33,1) 14,3 Calabria 1.795 (-26,5) 34,8 (-41,0) 14,5 Basilicata 1.862 (-23,7) 35,9 (-39,2) 15,5 Campania 1.894 (-22,4) 35,0 (-40,7) 18,3 Molise 2.336 (-4,3) 41,8 (-29,1) 24,8

La propensione L'indicatore della propensione all'evasione Iva basato sul confronto fra livelli di consumo e di gettito Note: L'indice mette a confronto la distanza della regione dalla media nazionale sull'Iva e sui consumi; maggiore è il numero indice, più alta appare la propensione all'evasione; fra parentesi la differenza percentuale rispetto alla media nazionale Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat e Copaff

Il Fisco dei territori IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

## La frontiera del «nero» si sposta nell'est Europa

Le regioni del Nord tengono l'Italia in buona posizione

Giovanni Parente

Ai primati i tedeschi sono abituati. Oltre a essere la locomotiva della crescita economica in Europa, ora la Germania può appuntarsi un'altra medaglia al petto. Prima anche per fedeltà fiscale tra gli Stati della Ue. Non si può dire lo stesso dei Paesi arrivati più di recente al tavolo delle istituzioni comunitarie. A est del vecchio continente è più forte la prevalenza dei redditi «impliciti», vale a dire la ricchezza e il benessere reale, su quelli effettivamente disponibili. Parametri confrontati sulle 201 regioni in cui sono suddivisi i "grandi" Paesi ue (cioè quelli composti da più di una regione). In questo modo, l'indice elaborato dal centro studi Sintesi e Unioncamere Veneto consente di dimostrare come il rischio evasione sia potenzialmente più alto nelle aree dell'ex blocco sovietico.

Il rapporto è costruito tra i redditi delle famiglie e sette indicatori di potenzialità economica: crescita media annua del Pil, disoccupazione di lungo periodo, popolazione a rischio povertà, produttività del lavoro, effetto tasse e dei trasferimenti pubblici sul reddito, famiglie con accesso a Internet e auto ogni mille abitanti. L'aggregazione dei dati regionali fornisce una fotografia complessiva del Paese. A fare da discriminante c'è la media continentale (pari a 100). Il meccanismo è simile a quello adottato per il confronto interno (si veda la pagina a lato): sopra lo spartiacque i redditi sono superiori ai consumi, sotto avviene il contrario e quindi c'è un potenziale maggiore di somme non dichiarate al fisco.

La Germania ha il maggior grado di fedeltà fiscale. Una conseguenza del fatto che sono tedesche ben cinque regioni sulle prime dieci a livello continentale. Se si guarda nel dettaglio alle aree con più coerenza tra disponibilità e livelli di spesa, lo studio Sintesi-Unioncamere Veneto evidenzia come nelle posizioni di prima fila si trovino i distretti di grandi città europee (Amburgo, Parigi, Brema e Londra). Qui la forte concentrazione di istituzioni finanziarie e di attività in contesti territoriali relativamente contenuti porta ad allargare la forbice reddito-tenore di vita. E se non desta molte sorprese la collocazione di Austria e Francia a ridosso della Germania, è la quarta posizione dell'Italia che merita qualche riflessione in più. In primo luogo, l'allargamento del panorama di osservazione a tutto lo scenario comunitario fa sì che la media complessiva risenta anche dei risultati registrati nell'Est Europa. Ma il dato generale del nostro Paese, nonostante i divari Nord-Sud, è trascinato dalla maggiore fedeltà fiscale delle regioni settentrionali: Emilia Romagna e Lombardia sono nella top ten complessiva, mentre la Provincia autonoma di Bolzano è subito dietro e precede la Baviera.

Anche la Grecia si trova al di sopra della "linea d'ombra" della media comunitaria. In questo caso, il reddito disponibile delle famiglie è in linea con la media Ue e c'è un numero ridotto di automobili per ogni mille abitanti.

Scendendo verso il basso, il divario massimo tra "ricchezza" e benessere si raggiunge nelle regioni dell'ex blocco sovietico. Mentre in Romania e Bulgaria si registrano livelli di reddito disponibile strutturalmente bassi, in altre regioni (ad esempio Repubblica Ceca o Ungheria) i livelli di consumo sono simili a quelli dei Paesi occidentali ma senza avere le stesse disponibilità reddituali.

Sotto la media Ue ci sono anche i Paesi dell'area scandinava. Qui va messo a fuoco il reddito disponibile più basso per l'elevata incidenza del prelievo fiscale che, però, si traduce in servizi pubblici erogati, senza dimenticare l'alta diffusione di Internet (uno dei parametri utilizzati per "sintetizzare" il benessere).

La conclusione, secondo lo studio, è l'esigenza di riflettere sul reddito implicito dei territori nell'attribuzione dei fondi comunitari per evitare «il perpetuarsi di una situazione "distorta" nella quale le risorse finanziarie attribuite ad una regione non rispecchino i reali fabbisogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'indice di fedeltà fiscale nei Paesi dell'Unione europea La graduatoria 119 115 113 109 109 106 104 100 96 95 93 91 90 85 79 79 78 74 72 71 63 59 Germania Italia Francia Polonia Gran Bretagna Austria Belgio Grecia Media Ue Irlanda Spagna Bulgaria Slovacchia Paesi Bassi Romania

Portogallo Svezia Danimarca Ungheria Finlandia Slovenia Repubblica Ceca Note: Il dato nazionale è il risultato dell'aggregazione dei dati regionali; è stata effettuata una ponderazione per tenere conto della dimensione demografica di ciascuna regione; non sono stati considerati gli Stati «monoregionali» (Malta, Cipro, Lussemburgo, Estonia, Lettonia, Lituania) Fonte:elaborazione centro studi Sintesi e Unioncamere Veneto su dati Eurostat e Commissione europea

## **LA METODOLOGIA DI CALCOLO UTILIZZATA**

### **01|IL TENORE DI VITA**

Il reddito "implicito" è costruito con sette indicatori relativi al tenore di vita della Regione

#### **02|I SETTE PARAMETRI**

- 1) Crescita media annua del prodotto interno lordo nel corso del periodo 2000-2007;
- 2) disoccupazione di lungo periodo (per più di 12 mesi);
- 3) popolazione a rischio di povertà (dopo i trasferimenti sociali);
- 4) produttività del lavoro nell'industria e nei servizi;
- 5) effetto netto delle tasse e dei trasferimenti pubblici sul reddito;
- 6) numero di famiglie che dispongono di accesso a internet;
- 7) numero di automobili ogni mille abitanti

### **01 | L'INDICATORE**

L'indicatore di sintesi misura la differenza tra il reddito ufficiale (quello disponibile delle famiglie a parità di potere d'acquisto) e quello implicito, che tiene conto di indicatori di benessere e di potenzialità economica

#### **02 | L'AREA DI RIFERIMENTO**

Il monitoraggio è stato effettuato su 201 regioni degli Stati appartenenti all'Unione europea (ad eccezione dei Paesi monoregione) e il dato nazionale è stato ottenuto come aggregazione di quelli "locali"

#### **03 | LO SCOSTAMENTO**

La media europea è considerata pari a cento: le Regioni e i Paesi sotto tale valore sono quelli in cui gli standard di vita effettivi sono meno "giustificati" dal reddito disponibile e con un rischio evasione stimato più alto

### **I DATI RILEVANTI**

### **LA PROCEDURA**

LOTTA AL SOMMERSO

**Enti locali in prima linea ma con mani disarmate**

Massimo Bordignon

I mali antichi del Paese tornano sempre nei numeri. Così per l'infedeltà fiscale: non solo l'evasione è alta, ma anche distribuita in modo differenziato sul territorio, con le province e le regioni del Sud che generalmente, anche se non sempre, si collocano nel vagoncino di coda.

Lo studio presentato dal Sole 24 Ore mette bene in luce le aree di disobbedienza ai tributi. Gli indicatori di benessere, come misurati dal consumo di alcuni beni di lusso, e il reddito disponibile, non si muovono in modo uniforme sul territorio, con le discrepanze che tendono a crescere via via che si scende lungo lo stivale. Ancora più plateale è l'evidenza che emerge dal confronto tra la distribuzione regionale del gettito Iva sulla base dei consumi privati, come stimato dall'Istat, e la stessa distribuzione calcolata sulla base del quadro VT delle dichiarazioni Iva che - con tutti i limiti ben noti di questo nuovo indicatore - cattura in modo più puntuale la vendita di beni e servizi soggetti all'imposta ai consumatori finali nel territorio regionale. Non solo i consumi finali effettivi sono ovunque più elevati di quelli fatturati, ma la distanza assume valori preoccupanti in alcune aree del Paese.

Ma se le cose stanno così, non si potrebbe allora approfittare del federalismo fiscale per rendere le amministrazioni locali più responsabili nei confronti delle proprie basi imponibili, così che gli stessi enti locali siano incentivati a porsi in prima linea nel combattere l'evasione fiscale? Il legislatore chiaramente ci spera. Non solo i decreti attuativi della legge delega sul federalismo fiscale, ma anche la legislazione ordinaria degli ultimi anni si è mossa nel tentativo di associare Regioni e Comuni alle politiche di accertamento tributario. Del resto, la stessa scelta di adottare i dati del quadro VT come futuro criterio di riparto per la compartecipazione regionale sull'Iva invece dei consumi Istat, o la nuova decisione di attribuire una compartecipazione comunale all'Iva sembrano rispondere alla stessa logica.

Il proposito è encomiabile, l'efficacia più dubbia. Perché l'idea funzioni, è necessario che gli enti territoriali abbiano sia gli incentivi giusti che gli strumenti per agire in modo efficace. Ma questo non è spesso il caso.

Continua u pagina 19 Per esempio, il nuovo sistema di riparto dell'Iva potrà forse dare in futuro incentivi più robusti alle regioni per recuperare l'evasione nel proprio territorio. Ma non si capisce bene quali strumenti addizionali le regioni possano mettere in campo per intervenire in aggiunta a quelli di cui già dispone l'agenzia delle entrate. Non è nemmeno del tutto ovvio che sia giusto che la nuova distribuzione del gettito Iva debba penalizzare le regioni ad alta evasione. In fondo, non sono le regioni responsabili della maggiore evasione, ma lo sono gli uffici tributari del governo centrale, che evidentemente non fanno il loro mestiere con la stessa efficacia in tutti i territori.

Lo stesso si può dire per la compartecipazione attribuita da qualche anno ai comuni nel recupero del gettito dell'Irpef di propri residenti, che infatti ha finora funzionato ben poco. Consentire ai municipi l'accesso all'anagrafe tributaria può essere un utile atto di trasparenza, ma non si capisce bene quale contributo i sindaci possano dare all'accertamento di fattispecie impositive spesso complesse e su cui si annidano evasione e elusione, come per esempio, vari redditi da capitale.

In altri casi, non solo gli strumenti, ma anche gli incentivi sono assenti. Attribuire il gettito dell'Iva a livello comunale può essere in linea di principio una buona idea; per le metropoli, per esempio, che offrono servizi anche ai pendolari che non pagano le imposte locali, ma che consumano beni e servizi soggetti a Iva in loco. Ma redistribuire una parte del gettito regionale Iva ai comuni su base pro-capite, come prevede ora la legge per mancanza di dati, elimina del tutto questo beneficio. Ed elimina anche ogni incentivo per il municipio a recuperare l'evasione, perché ogni euro recuperato verrebbe comunque redistribuito in misura pro-capite tra tutti i comuni della stessa regione.



Dove gli enti territoriali possono invece dare un contributo importante è nel controllo delle basi imponibili su cui hanno un vantaggio comparato rispetto allo Stato. È il caso per esempio dei redditi immobiliari. Gli uffici comunali hanno, o possono ottenere, informazioni più precise sul valore degli immobili nel loro territorio di quanto possa fare un qualunque ufficio centrale. Le imposte immobiliari sono inoltre tributi semplici da amministrare e controllare, che non richiedono competenze o specializzazioni particolari. Ma se è così, diventa allora ancor più sorprendente la decisione del governo, ribadita dai decreti attuativi del federalismo fiscale, di esentare interamente dalla tassazione locale la maggior parte del patrimonio immobiliare dei municipi, le abitazioni di prima residenza. È evidente che questa scelta riduce gli incentivi al controllo di una parte rilevante della ricchezza nazionale e dei redditi derivanti. Un'altra ragione per ripensarci.

Massimo Bordignon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Silvia Scozzese

**«Adesso i Comuni non possono più pagare per gli altri»**

Gianni Trovati

«Il Dpcm correttivo del Patto 2011 è un risultato importante. Ora però bisogna subito rimettere mano alle regole per l'anno prossimo, perché la manovra è vicina e il meccanismo attuale è insostenibile». Atteso per mesi, il provvedimento di Palazzo Chigi che fissa una clausola di salvaguardia agli obiettivi del Patto, in termini di rapporto con la spesa corrente, che è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì scorso, semplifica agli enti la vita di quest'anno. «Il provvedimento - ricorda però Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Ifel - non risolve il problema strutturale, che il prossimo anno si presenterà in modo ancora più allarmante».

Il Dpcm appena pubblicato è stato però concordato con gli enti locali. Non basta?

Il provvedimento è un tassello importante della revisione generale delle regole che guidano il patto di stabilità, ed era indispensabile per non strozzare molti Comuni nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Il correttivo, però, vale solo per quest'anno, ma il 2012 rischia di essere ancora peggiore.

In che senso?

Il problema cresce perché l'anno prossimo è prevista un'ulteriore riduzione di risorse per un miliardo di euro. Il che rende ancor più pesante un sistema che, senza il correttivo, sarebbe già stato insostenibile nel 2011.

Quindi? Non sembra possibile andare avanti a forza di aggiustamenti in corso d'opera...

Infatti noi non chiediamo questo. Per gli enti locali è necessario avviare subito un confronto per scrivere una manovra condivisa. La premessa indispensabile è distinguere gli obiettivi tra Regioni, Province e Comuni: questi ultimi, come ha appena ribadito la Corte dei conti, hanno già risanato e anche nel 2010 hanno dato un contributo di un miliardo di euro superiore all'obiettivo assegnato. Se continuano a essere "confusi" nella Pa territoriale, rischiano di pagare sempre per altri.

Questo «risanamento», però, ha prodotto vittime, come fanno le imprese in attesa dei pagamenti. Non esiste una via alternativa?

Senza la rimodulazione degli obiettivi non se ne esce. Anche su questo aspetto, il passare del tempo aggrava la malattia. Nel 2010 il Governo ha sbloccato una quota, piccola, di residui passivi, mentre nel 2011 non c'è nessuna norma di questo tipo. I sindaci hanno i soldi in cassa, ma devono stringere ancora di più sui versamenti ai fornitori e dal territorio ci giungono segnali che molte amministrazioni hanno già cominciato a fermare i pagamenti. L'appuntamento con il blocco della cassa, in pratica, ogni anno viene anticipato rispetto a quanto accaduto l'anno prima.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA GUIDA****CONTENZIOSO TRIBUTARIO: FOCUS SULLA GESTIONE**

Come gestire al meglio

il contenzioso tributario

del Comune, dall'organizzazione

interna alla definizione

dei compensi professionali, dall'individuazione di sanzioni e interessi,

alle verifiche

preliminari prima

di presentarsi

davanti alle commissioni locali. Tutto questo

negli approfondimenti  
degli esperti  
nel Focus di «Guida  
agli Enti Locali»

Infrazioni stradali I VERBALI DEI COMUNI

## Le città delle multe: Rovigo sorpassa tutti e le grandi frenano

Nel 2009 i sindaci hanno messo a bilancio 1,4 miliardi, il 3% in meno dell'anno precedente

Gianni Trovati

C'è il lamento malinconico («Esco una volta al mese perché guadagno poco, e ieri mi ha ribeccato l'autovelox») sul blog dedicato a Rovigo che «cambia» («Una volta era un luogo curato e tranquillo...»), e c'è l'attacco politico sui giornali locali contro i «Vigili avvoltoi». Insomma, a Rovigo le multe sono un problema.

Non da oggi, perché il monitoraggio del Sole 24 Ore ha documentato anno per anno l'impennata dei verbali nella città; il fatto è che a fine 2009, come mostrano gli ultimi bilanci consuntivi resi disponibili da poco dal ministero dell'Interno, la corsa è arrivata a un primo traguardo, nel senso che i cittadini di Rovigo sono i più multati d'Italia.

Merito, si fa per dire, dell'estensione delle zone a traffico limitato e degli autovelox fissi, che oltre alle discussioni nei forum dedicati ai ricorsi alimentano il bilancio comunale. Nel 2009 gli accertamenti hanno sfiorato i 139 euro a cittadino, con un aumento del 51,4% rispetto al 2008, quando la colonna delle entrate aveva già segnato alla voce «multe» un +45,7% rispetto all'anno prima e aveva portato Rovigo all'ottavo posto nella classifica dei capoluoghi da verbale. Con la nuova accelerata, Rovigo balza in testa (le multe portano al bilancio più dell'Ici), complici anche la flessione del «volume d'affari» generato dai vigili nelle città tradizionalmente primatiste, a partire da Firenze.

Già, perché l'altra notizia del nuovo monitoraggio, messo a punto grazie alla banca dati AidaPa di Bureau Van Dijk, è il «ripensamento» che sembra aver contagiato le Giunte di molte delle città dalle multe facili, soprattutto nei capoluoghi più grandi. Firenze, costellata di autovelox nei viali a scorrimento che circondano il centro, vede scendere del 6,7% le entrate nate sulla strada, a Brescia e Milano la flessione oscilla fra il 13 e 14% e a Roma arriva al 16,6% rispetto a 12 mesi prima. Risultato: nel 2009 gli accertamenti nei Comuni italiani si sono fermati a 1,43 miliardi di euro, cioè il 3,4% in meno rispetto agli 1,48 miliardi messi a bilancio l'anno prima.

Come mai? Anni di crescita costante hanno evidentemente fatto raggiungere ai verbali della polizia municipale un livello massimo fisiologico, oltre il quale non è semplice andare. Il livello di guardia, anzi, è già stato superato e ha già acceso ondate di ricorsi seriali e contenziosi che hanno consigliato prudenza ai Comuni più appassionati nel fotografare gli automobilisti di passaggio. Non dappertutto, però: a Cernobbio, sul lago di Como, nel 2009 hanno messo a bilancio 3,4 milioni di euro, 2.887 euro ad abitante (ma da Cernobbio passano ogni anno decine di migliaia di turisti). Ironia della sorte, il sindaco, Simona Saladini, tre anni fa si è vista condannare per peculato e falso ideologico a due anni e due mesi per aver restituito agli automobilisti circa 4mila euro di multe per un problema di gestione di cassa dopo l'addio al Consorzio che gestiva la riscossione. Ora aspetta la Cassazione, e nel frattempo incassa la solidarietà di molti cittadini (c'è anche un gruppo di sostegno su Facebook con più di 300 aderenti).

Tra proteste e ricorsi (in questi giorni è partito a Milano il processo contro 33 fra sindaci e funzionari accusati di fare "cartello" con i fornitori di T-red, i semafori «intelligenti»), il tema multe è sempre più delicato. Lo dimostra la campagna elettorale di Milano, con le ultime promesse della Moratti su autovelox e strisce blu: anche il nuovo sindaco di Napoli, però, dovrà mettere mano al tema, per cercare di riscuotere almeno una parte dei 531 milioni di euro di multe mai arrivate alla cassa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Cerca le multe del tuo Comune Città Città Città Accertamenti Accertamenti Accertamenti Pro capite Pro capite Pro capite Diff% sul 2008 Diff% sul 2008 Diff% sul 2008 1 Rovigo 138,6 51,4 2 Firenze 129,8 -6,7 3 Brescia 116,2 -14,3 4 Milano 99,3 -13,3 5 Catania\* 95,4 20,7 6 Roma 94,4 -16,6 7 Salerno 84,5 34,9 8

Pescara 84,3 -3,2 9 Prato 79,8 21,3 10 Torino 78,9 -7,5 11 Bologna 78,8 3,0 12 Alessandria 68,6 35,1 13 Arezzo 68,6 nd 14 Pisa 67,0 -22,8 15 Biella 62,4 42,6 16 Cosenza 60,9 13,6 17 Como 60,2 3,5 18 Napoli 60,0 -9,5 19 Pavia 59,5 40,7 20 Varese 54,8 -1,2 21 Verbania\* 53,2 105,2 22 Terni 51,4 -17,6 23 Genova 51,2 2,0 24 Treviso 50,5 -2,7 25 Bolzano 49,5 -26,6 26 Macerata 49,4 -10,4 27 Lecce 49,3 12,7 28 Piacenza 48,6 2,9 29 Mantova 47,6 5,0 30 Asti 47,0 156,6 31 Verona 46,8 0,8 32 Aosta 45,2 1,8 33 Bergamo 44,9 -0,4 34 Ancona 44,6 -18,8 35 Modena 43,3 21,2 36 Siena 42,8 16,9 37 Venezia 41,5 27,6 38 Cagliari 39,5 5,4 39 La Spezia 37,9 -10,7 40 R. Calabria 37,4 156,0 41 Trapani 37,3 8,8 42 Savona 36,6 -0,1 43 Palermo 35,5 -28,5 44 Ravenna 35,0 10,3 45 Parma 35,0 -9,8 46 Lucca 34,9 -41,4 47 Pistoia 32,1 -4,4 48 Novara 31,0 -0,9 49 Pordenone\* 30,0 65,1 50 Ferrara 29,7 -9,7 51 Catanzaro 28,9 79,7 52 Chieti 28,4 25,2 53 Udine 28,3 16,1 54 Monza 27,9 -7,5 55 Grosseto 27,8 31,8 56 Vicenza 27,3 4,1 57 Bari 26,6 6,2 58 Ascoli Piceno 26,5 33,3 59 Vercelli 25,6 -1,3 60 Trento 25,0 27,4 61 Rieti\* 24,3 45,8 62 Rimini 24,1 -16,7 63 Trieste 24,0 2,4 64 Perugia 23,4 18,7 65 Nuoro 23,3 -24,3 66 Oristano 22,8 -21,4 67 Cremona 22,6 -1,9 68 Latina 22,6 28,5 69 Livorno 22,1 -23,0 70 Isernia\* 21,7 100,5 71 Campobasso\* 21,1 69,3 72 Padova 21,1 -0,7 73 Imperia 20,4 6,0 74 Messina 20,2 29,5 75 Forlì 19,8 -23,8 76 Agrigento 19,0 43,2 77 Siracusa 18,4 12,3 78 Potenza 18,2 15,2 79 Foggia 16,9 -24,0 80 Andria 16,8 11,2 81 R. Emilia 16,7 -17,0 82 Sondrio 16,3 7,9 83 Cuneo 16,2 21,5 84 Sassari 14,3 -5,8 85 Lodi 14,2 -44,9 86 Olbia 14,1 4,8 87 Matera 13,9 -1,2 88 Massa 13,4 -11,7 89 Gorizia 12,3 8,1 90 Caserta 12,2 -88,4 91 Lecco 11,5 0,1 92 Pesaro 10,9 -7,6 93 Trani\* 10,7 101,6 94 Barletta 9,5 19,8 95 Caltanissetta 8,3 24,5 96 Teramo 8,2 -9,2 97 Benevento 8,0 -7,2 98 Croton\* 8,0 145,4 99 Frosinone 7,8 -3,2 100 Viterbo 7,5 -64,5 101 Belluno 7,5 7,7 102 Ragusa\* 6,9 100,0 103 Tortolì 6,6 7,0 104 Carbonia 6,4 50,7 105 Avellino 5,9 -78,4 106 Villacidro 5,7 8,2 107 Fermo 5,4 -48,8 108 Enna 5,2 -0,8 109 Vibo Valentia 4,3 -59,3 MEDIA ITALIA 51,3 -8,9 Nei capoluoghi L'importoe l'andamento degli accertamenti nelle città italiane Nota (\*): Dati 2008 Fonte: Elaborazione banca dati AidaPa Bureau Van Dijk

I numeri

È l'importo complessivo delle multe accertate dai Comuni nei consuntivi 2009

È la flessione negli accertamenti rispetto ai bilanci dell'anno precedente

È l'importo delle multe verbalizzate nel 2009 da Polizia stradale, Carabinieri e Guardia di finanza

1,43 mld

-3,4%

267 mln

## LA GUIDA

### MULTE STRADALI: DAL VERBALE AL RISCATTO PUNTI

**All'interno del dorso Norme e Tributi la Guida sulle «Mulle stradali» con tutti i chiarimenti a un anno dalla riforma. E si replica con il dossier online su [www.ilsole24ore.com/mulle](http://www.ilsole24ore.com/mulle).**

Il Fisco dei territori RICCHEZZA E GETTITO IN ITALIA

## Campania al top del «rischio-evasione»

Geografia dell'infedeltà tributaria nel rapporto tra redditi e consumi - Si allarga la forbice Nord-Sud

PAGINA A CURA DI

Gianni Trovati

I redditi più alti d'Italia si trovano a Milano e dintorni, e fin qui tutto bene. Sarà che il traffico è già ingolfato, ma la passione per le macchine sembra abitare altrove, visto che a Catania e Ragusa ne girano il 15-20% in più e si incontra un tasso di targhe per abitante che fa impallidire la stessa Torino, culla dell'auto (sarà che la Fiat è più forte nelle utilitarie, ma nel capoluogo piemontese la frequenza delle grosse cilindrate è il 20% in meno che a Crotone). Se si parla di case di lusso, invece, l'invidia dei milanesi deve indirizzarsi a Napoli, dove ville e castelli hanno un peso quasi doppio sul totale delle case rispetto alla metropoli lombarda. Domanda: come fa un reddito beneventano o casertano a sostenere un tenore di vita da Centro-Nord?

L'incrocio fra reddito e consumi nei territori italiani regala molti di questi interrogativi. A sollevarli è la nuova indagine sul tenore di vita e le sue "ricadute" fiscali nelle province italiane realizzata da Centro studi Sintesi e Unioncamere del Veneto, che fotografa la situazione aggiornata al 2009. Il report, anticipazione di uno studio più ampio che verrà presentato a fine giugno (e sarà reso disponibile sul sito [www.osservatoriofederalismo.eu](http://www.osservatoriofederalismo.eu)) prende in esame in termini pro capite sette indicatori chiave, dai consumi di energia e carburante al parco auto fino ai depositi bancari, e ne misura la coerenza con il reddito disponibile. Il risultato può essere considerato un indice di «rischio evasione», basso dove il numero indice è positivo (perché il reddito disponibile è superiore ai consumi), e alto man mano che l'indice diventa negativo (consumi superiori ai redditi): nel primo caso il punteggio è superiore a 100 (media nazionale), nel secondo è inferiore.

Così concepita, la fotografia spacca l'Italia in due. Nella parte alta della graduatoria, con redditi che "giustificano" più o meno ampiamente i consumi, ci sono le Regioni del Nord, guidate da Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Piemonte, insieme al Lazio; ai piani bassi c'è il Mezzogiorno, con l'incoerenza fra redditi e consumi che si fa particolarmente marcata in Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria. Un focus sull'Iva, che mette a confronto i consumi con il gettito della "loro" imposta, conferma in pieno quest'immagine (si veda l'articolo in basso). A livello provinciale, Trieste, Bologna e Bolzano mostrano l'indice più virtuoso, Ragusa, Catania e Crotone chiudono la graduatoria.

Calma. L'indicatore ha un valore statistico, e non pretende per esempio di sostenere che emiliani e friulani siano immuni dal virus dell'evasione, e che il «nero» si concentri solo sotto la linea della palma. I dati prodotti da questa sorta di redditometro applicato ai territori, però, sono indicativi, e mostrano che la lotta per riportare nel bilancio dello Stato ciò che gli sfugge (e magari per costruire una riforma fiscale che non sia fatta di sole semplificazioni) va oltre il classico "accertamento" di Entrate o Finanza.

Una quota rilevante dell'evasione meridionale è ovviamente legata alle attività criminali, «sommerse» per definizione, ma un ruolo importante è giocato anche dal lavoro sommerso, che oltre alle imposte sottrae anche i contributi. Su questo filone Inps ed Entrate stanno pedalando, e nel 2010 l'Istituto di previdenza ha messo a bilancio crediti recuperati per 6,4 miliardi, con un aumento dell'11% sul 2009, e il Dl sviluppo prova ora a dare un'accelerata ulteriore alle procedure. Un'arma in più arriva ora dagli incroci telematici fra anagrafe tributaria e flussi dei versamenti Inps, che possono mettere nel mirino sia il lavoro nero sia quello «grigio» (redditi regolari ma contributi evasi).

Rimane il fatto, almeno per ora, che il passare del tempo non sembra chiudere la forbice Nord-Sud, perché il confronto con il 2006 (si veda il grafico) vede migliorare le performance delle Regioni che già avevano un indice positivo, e peggiorare le altre: nel 2010 gli «ottimi risultati» nella lotta all'evasione richiamati più volte dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti si sono visti soprattutto al Nord: l'imposta accertata nel 2010 è cresciuta del 71,6% in Provincia di Trento e del 48,6% in Lombardia, mentre per esempio in Campania ci si è attestati sui livelli dell'anno scorso (-0,02%) e in Sicilia c'è stata addirittura una flessione (-6,3%).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cartina mostra le differenze tra i livelli di reddito espressi e i consumi o il grado di benessere riscontrato.

L'indicatore sintetico ha come media nazionale un valore pari a 100. Le Regioni settentrionali registrano valori superiori e quindi il livello di redditi è maggiore di quello dei consumi. La graduatoria nazionale vede in testa l'Emilia Romagna, seguita da Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Piemonte, insieme al Lazio.

Nel Mezzogiorno, invece, avviene esattamente il contrario con valori tutti sotto la media nazionale. L'incoerenza fra redditi e consumi diventa particolarmente marcata in Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria. Evidenze confermate anche se si scende nel dettaglio provinciale (come dimostra la tabella in basso).

## **LA METODOLOGIA DI CALCOLO UTILIZZATA**

### **01|LA MISURA DELLE DIFFERENZE**

L'indice elaborato dal Centro studi Sintesi e Unioncamere Veneto misura le differenze tra i livelli di reddito espressi e i consumi o il grado di benessere riscontrato. Quindi, le differenze sono indicative della potenziale evasione fiscale. Fatta 100 la media nazionale, nelle realtà locali sopra tale valore i consumi sono mediamente inferiori o in linea con il reddito. Sotto il 100 ci sono le realtà caratterizzate da propensione al consumo e tenore di vita superiore al reddito medio

### **02|L'ANALISI**

Per ogni provincia, e per la successiva aggregazione regionale, è stata eseguita un'analisi basata su alcuni indicatori significativi in modo da poter confrontare tra loro il reddito disponibile e il tenore di vita

### **01|IL REDDITO**

Il valore usato è il reddito disponibile delle famiglie 2009 (fonte Prometeia)

### **02|IL BENESSERE**

Gli indicatori scelti sono sette:

- 1) consumi alimentari 2009 (istituto Tagliacarne);
- 2) energia elettrica per usi domestici 2009 (fonte istituto Tagliacarne su dati Terna);
- 3) consumo carburanti 2009 nella rete ordinaria (su dati Mse);
- 4) autovetture oltre 2mila cc nel 2009 (fonte istituto Tagliacarne su dati Aci);
- 5) auto immatricolate per mille abitanti (fonte istituto Tagliacarne su dati Aci);
- 6) variazione % 06/09 depositi bancari (su dati Banca d'Italia);
- 7) abitazioni di pregio 2009 (su dati Omi)

## **LE VARIABILI IN CAMPO**

### **L'ITER SEGUITO**

L'altro decreto. Per primo al traguardo il provvedimento su ministeri ed enti non territoriali

## Linee guida dalla Pa centrale

IL SEGNALE Il consolidato è destinato a diventare un obbligo di legge, con modalità applicative chiare che saranno note a breve

Stefano Pozzoli

Domani, se non ci saranno imprevisti dell'ultimo minuto, il Governo approverà in via definitiva il Dlgs di adeguamento e armonizzazione dei sistemi contabili della Pa centrale. Un via libera al fotofinish, visto che proprio il 31 maggio è l'ultimo giorno utile per esercitare la delega. Se tutto andrà come previsto, e fortemente voluto dal ministero dell'Economia, verrà perfezionato un importante tassello della riforma contabile pubblica. Il legislatore, in realtà, ha richiesto a due distinti organismi di ridisegnare l'ordinamento della materia: al Comitato per i principi contabili ex legge 196/2009, che doveva tracciare il dettaglio dei principi per tutte le pubbliche amministrazioni ad eccezione delle regioni, degli enti locali, dei loro organismi strumentali e degli enti sanitari. Agli "esclusi" dovrà provvedere, invece, la commissione a sua volta immaginata dalla legge per il Federalismo (legge 42/2009), la Copaff.

Ai due comitati è stato imposto di agire in maniera coordinata ed uniforme. Esigenza di uniformità a cui si sono dimostrati attenti i membri della commissione bilancio della Camera, che hanno condizionato il loro parere positivo alla soluzione dell'unica vera difformità che si era evidenziata, quella relativa al tema della competenza finanziaria. Nello schema di decreto licenziato dalla Copaff si propendeva per una competenza focalizzata sul momento del pagamento, in quello predisposto per le altre amministrazioni su una competenza fondata invece sulla definizione del diritto di credito e debito.

Sul piano pratico la divergenza è rilevante: un credito può perfezionarsi nel 2011, mentre il diritto alla riscossione maturare nel 2012 o anche oltre. La scelta del momento di competenza è significativa e incide sulla consistenza di un importante fenomeno della contabilità pubblica, quello dei residui. In proposito la Commissione Bilancio ha espresso la sua preferenza, chiedendo che, almeno in via sperimentale, ci si uniformasse ai criteri dettati dal Copaff. Una decisione che ha anche forza tattica, perché i tempi non consentono al Mef di fare obiezioni.

Un'altra novità inserita nel decreto grazie al percorso in commissione è quella di aggiungere un articolo 16 bis, che affida al dicastero dell'Economia il compito di adottare entro 180 giorni un decreto che preveda uno schema tipo di bilancio consolidato e le sue modalità di applicazione. In questo modo si potrà realizzare un altro degli obiettivi della legge 196/2009, ovvero l'effettiva obbligatorietà di redazione del bilancio consolidato. Grazie a questo escamotage, la Commissione dei principi contabili, che arriva prima, segna un punto a suo favore, perché sarà lei a dettare le regole sul consolidato anche al Copaff, che in nome dell'uniformità dovrà adeguarsi. Da qui un segnale anche a comuni, province e regioni: il bilancio consolidato è destinato a diventare un obbligo di legge, e con modalità applicative chiare e, a breve, note.

Resta un'ambiguità nella norma: diventa o no obbligatoria una contabilità economico-patrimoniale in partita doppia? La legge 196/2009 lo prevederebbe ma la lettera del decreto è ambigua perché, sotto la dizione di «sistema integrato di scritturazione contabile» (articolo 6) può rientrarvi oppure no e soprattutto, sembra nascondere la paura di una normale contabilità di tipo aziendale. Vedremo. Bene ha fatto la commissione Bilancio del Senato a chiedere che venga inserita la previsione di una sezione dei documenti contabili dove si illustrino i prevedibili rischi sull'equilibrio economico (e quindi i fondi oneri ed i fondi rischi), per migliorare la significatività dell'informazione.

Un'ultima novità del decreto, opportunamente mantenuta, è quella dell'articolo 13: le società e gli altri enti che adottano il bilancio civilistico saranno comunque tenuti a produrre un documento di previsione redatto secondo la nomenclatura Cofog. Il documento dovrà essere vigilato (e quindi sottoposto a parere) degli organi di controllo. Un modo per rendere il documento di previsione non solo disponibile (molte società pubbliche ancora non lo redigono) ma anche ragionevolmente attendibile.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contabilità. Accertamenti e impegni iscrivibili solo nell'anno in cui scadono diritto di riscossione e obbligazioni giuridiche

## «Competenza» breve nei bilanci

Le nuove regole in arrivo con il decreto sull'armonizzazione dei conti locali CONTO CAPITALE Per gli investimenti che comportano spese spalmate su più esercizi occorre garantire all'inizio la copertura totale

Patrizia Ruffini

Arriva la riforma della contabilità di Comuni, Province, Regioni ed enti strumentali. È contenuta nel settimo tassello del federalismo fiscale, il decreto sull'armonizzazione dei bilanci su cui la bicamerale in settimana dovrà esprimere il parere (il termine scade il 2 giugno).

Nuovi schemi di bilancio, con obbligo di adottare un piano dei conti omogeneo, e poi cambiamento del criterio di contabilizzazione degli accertamenti e degli impegni. Le partite che dovrebbero sintonizzare i bilanci nella nuova era del federalismo fiscale e renderli confrontabili, grazie a un linguaggio comune, per le esigenze conoscitive di finanza pubblica, si giocheranno in due tempi. Una "sperimentazione", che dura due esercizi finanziari, a partire dal 2012. Arriva invece nel 2014 il ridisegno definitivo della contabilità che manda in pensione il bilancio del Dpr 194/1996.

La scelta è di mantenere la contabilità finanziaria, a cui Regioni, enti locali e relativi enti strumentali «affiancano, a fini conoscitivi, un sistema di contabilità economico-patrimoniale, garantendo la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo economico-patrimoniale». Su quest'ultimo punto «il decreto è alquanto ambiguo», osserva però Linda Lanzillotta, relatrice di minoranza, «e non si comprende se la contabilità economico patrimoniale avrà carattere obbligatorio», così come manca «una correlazione con la rilevazione dei costi standard».

Il decreto prevede anche il ritorno del bilancio di cassa, legato agli esiti della sperimentazione del bilancio di cassa per lo Stato. Il cambiamento più significativo deriva dal nuovo principio di competenza finanziaria (n. 16) che ridisegna i confini degli accertamenti e degli impegni.

L'accertamento, nella nuova contabilità, sarà imputato all'esercizio finanziario nel quale viene a scadere il diritto alla riscossione. Non possono quindi essere riferite a un determinato esercizio finanziario le entrate per le quali non sia venuto a scadere il diritto di credito.

Le spese sono da riferire all'esercizio finanziario in cui scade l'obbligazione giuridica. Per gli investimenti, che comportano impegni di spesa "spalmati" su più esercizi finanziari, occorre dare atto nell'attivazione del primo impegno di spesa, di aver predisposto la copertura finanziaria per il totale delle spese.

L'impegno dell'opera pubblica quindi non si registra più anticipatamente per l'intero importo, ma anno per anno sulla base della maturazione dei Sal.

Le spese saranno suddivise in: missioni, programmi e macroaggregati. Le missioni, la cui articolazione sarà definita con apposito decreto, sono le funzioni principali e gli obiettivi strategici dell'ente.

I programmi sono gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni; essi rappresentano le unità di voto per l'approvazione del bilancio di previsione.

La loro definizione rientra nell'autonomia degli enti e dovrà essere raccordata con la codificazione Cofog. I macroaggregati sono un'articolazione dei programmi secondo la natura economica (gli attuali interventi).

Le entrate continueranno a essere articolate in titoli e categorie, che a loro volta saranno suddivise in tipologie (le attuali risorse) in base all'oggetto dell'entrata; queste ultime saranno l'unità elementare del preventivo. Sia le entrate che le spese possono essere suddivise in capitoli e in articoli, i quali costituiscono le unità elementari ai fini della gestione e della rendicontazione.

Le Pa dovranno adottare un comune piano dei conti integrato, costituito dall'elenco delle articolazioni delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico-patrimoniali, definito in modo da consentire la rilevazione unitaria dei fatti gestionali. Esso è movimentato da transazioni elementari generate dagli atti gestionali, cui viene attribuita una specifica codifica evitando l'adozione del criterio della prevalenza,

l'imputazione provvisoria di operazioni alle partite di giro e l'assunzione di impegni sui fondi di riserva.

C'è attesa per la fase di sperimentazione, al riguardo, entro 90 giorni dall'emanazione del decreto dovranno essere definite le modalità operative (prevedendo schemi semplificati per i Comuni con meno di 5mila abitanti) ed entro 120 giorni saranno individuate le amministrazioni coinvolte, secondo criteri che tengano conto della collocazione geografica e della dimensione demografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capitoli

Personale

Acquisto di beni

Utilizzo di beni di terzi

Prestazioni di servizi

Trasferimenti

Imposte e tasse

Oneri finanziari

Oneri straordinari della gestione corrente

Ammortamenti di esercizio

Fondo svalutazione crediti

Fondo di riserva

Entrate: risorse

Spese: interventi

Personale

Acquisto di beni e utilizzo di beni di terzi

Prestazioni di servizi

8Trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche

8Trasferimenti correnti ad altri soggetti

Imposte e tasse

Oneri finanziari

Oneri straordinari della gestione corrente

Altre spese correnti

Entrate: Capitoli (articoli)

Spese: Macroaggregati (Capitoli, articoli)

COME CAMBIA LO SCHEMA DI BILANCIO

ATTUALI

ARMONIZZAZIONE

UNITÀ ELEMENTARI AI FINI DELLA GESTIONE E RENDICONTAZIONE

ATTUALI

ARMONIZZAZIONE

## Con la cedolare secca buco di 30 milioni nelle casse regionali

L'aliquota da pagare è del 21% (19% per canoni concordati) Per gli acconti concessa la proroga dal 16 giugno al 6 luglio - Eccellenze in tour: i vini friulani da oggi a Belgrado

Il Friuli Venezia Giulia torna protagonista oggi a Belgrado dove si svolge la seconda tappa di «Eccellenze in tour», progetto con il quale la Camera di commercio di Udine intende promuovere in Europa l'enogastronomia locale di qualità. L'ambasciatore Armando Varricchio aprirà le porte della residenza per avviare i festeggiamenti per la Festa della Repubblica nel 150esimo dell'Unità d'Italia. Il Friuli Venezia Giulia presenterà agli ospiti i suoi prodotti: con la regia di Camera di Commercio e Confindustria Udine, la promozione si concentrerà sul nostro vino, con gli autoctoni Ribolla gialla, Friulano e Refosco. L'aperitivo vedrà protagonista il prosciutto di San Daniele, il Montasio (verrà data in assaggio la versione stagionata), il cotto e quello affumicato di Sauris, vere perle di tradizione culinaria nostrana. di Marco Ballico wTRIESTE Il 6 luglio la cedolare secca andrà alla prova dell'acconto. Anche nello "speciale" Friuli Venezia Giulia, dopo i chiarimenti chiesti e ottenuti dalla Regione. Ma la prima grande novità del federalismo municipale porta con sé un problema non indifferente per le casse pubbliche: l'aggiornamento delle stime parla di un "buco" di 30 milioni di euro. Un confronto tra uffici sull'asse Roma-Trieste, fugando i dubbi interpretativi di un mese fa, ha innanzitutto chiarito che la cedolare secca sui redditi da locazione si può applicare anche ai cittadini della nostra regione. Con il vantaggio, per loro, di poter pagare un'aliquota più bassa rispetto al passato, nella misura del 21% deprezzata al 19% per i canoni concordati. I proprietari di abitazioni date in affitto in virtù di contratti già registrati potranno applicare la cedolare nel 730 o in Unico 2012; chi invece, alla data del 7 aprile, doveva ancora registrare il contratto di locazione avrà tempo per farlo fino al 6 giugno e potrà scegliere la cedolare al momento della registrazione. Quindi, l'appuntamento con l'acconto. Appuntamento peraltro slittato. Con il Dpcm del 12 maggio, infatti, è stata concessa alle persone fisiche una proroga dal 16 giugno al 6 luglio dei termini relativa al versamento delle imposte dirette, dell'Irap e proprio dell'acconto della cedolare secca, senza alcun pagamento aggiuntivo. Per stabilire l'importo dell'acconto bisogna calcolare l'85% della cedolare dovuta per il 2011, tenendo conto che per importi fino a 51,65 euro l'acconto non è dovuto. Se il risultato dell'85% è inferiore a 257,52 euro, l'acconto va versato interamente entro il 30 novembre; se invece il risultato è uguale o superiore a 257,52 euro, sono previste due rate: la prima, nella misura del 40%; la seconda, del 60%, entro il 30 novembre. Risolto il nodo sull'applicazione, e messa dunque a disposizione dei contribuenti Fvg la stessa opportunità degli altri cittadini italiani, rimane la questione delle entrate. Perché nel dettato del federalismo municipale è previsto il costo zero per la Regioni autonome. E invece, conferma il capogruppo del Pdl Daniele Galasso, che era stato il primo a lanciare l'allarme, si prospetta un "buco" di 30 milioni di euro per le casse regionali. È la differenza tra l'introito previsto con la cedolare secca, circa 50 milioni, e il minor gettito, circa 80, delle imposte che il nuovo tributo va a sostituire: Irpef e relative addizionali, imposta di registro e imposta di bollo. Se a Roma l'introduzione della misura è stata pensata anche per favorire l'emersione del "nero" sugli affitti, Galasso ricorda che in Friuli Venezia Giulia «questa non è certo una criticità». E dunque? Servirà rinegoziare i decimi dell'Irpef attraverso la Paritetica. Commissione che vive in questi ultimi mesi una lunga fase di inattività. Non a caso, in una recente visita nella capitale, Renzo Tondo ha sollecitato il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto in merito alla nomina del nuovo presidente della Commissione paritetica Stato-Regione Fvg Manlio Contento. Il parere reso dalla Commissione paritetica assume particolare rilevanza in tema di federalismo fiscale, in quanto il governo, in sede di emanazione dei decreti legislativi previsti dalle disposizioni di attuazione del nostro Statuto, deve contemperare i diversi interessi in gioco. ©RIPRODUZIONE RISERVATA